



*Mons. Leonardo D'Ascenzo*

ARCIVESCOVO di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE  
TITOLARE di NAZARETH

## **Giornata di santificazione sacerdotale**

Ritiro del Clero - 11 giugno 2021

### ***Speranza, conversione, unità***

#### **SPERANZA**

*Questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Rispose Abram: "Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco". Soggiunse Abram: "Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede". Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: "Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede". Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle" e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia (Gen 15,1-6).*

Credo che l'esperienza di Abram possa aiutarci a comprendere quale sia l'atteggiamento di fondo da assumere, come singoli sacerdoti e come presbiterio, in vista di un'efficace testimonianza e annuncio della buona notizia. Questa pagina dell'Antico Testamento ci permette di confrontarci con la mente e il cuore di Abram, rassegnato e sconcolato nei confronti di un futuro che non sembra capace di portare a compimento la promessa della discendenza e le attese che questa promessa aveva fatto nascere in lui. Forse è la stessa situazione che ci troviamo a sperimentare quando mettiamo a confronto il passato della nostra diocesi, delle nostre parrocchie, delle nostre associazioni, della nostra vita con l'incertezza di un futuro che, a motivo del lungo periodo segnato profondamente dalla pandemia, viene a turbare il presente. Come faremo?

Dopo più di un anno di pandemia, potremmo essere presi dalla nostalgia per un passato che non c'è più, dalla tristezza, qualche volta dalla lamentele. Potremmo avvertire anche un disagio nella testimonianza-annuncio di speranza; ci preoccupiamo, anche giustamente dei numeri, della quantità di persone e di attività notevolmente ridotte.

Il brano della Genesi è invito a guardare in cielo, a guardare in alto, e a continuare a sperare nella promessa di Dio che non verrà mai meno. Ne siamo convinti, e vogliamo rafforzarci in questa direzione.

Oggi, più che mai, c'è bisogno di noi sacerdoti come *ministri di speranza, seminatori di speranza...* dobbiamo, perciò, saper scorgere ragioni di speranza attorno a noi e possederle dentro di noi. Nella Chiesa, nelle parrocchie, nelle comunità religiose, in un periodo come quello che stiamo vivendo, rischiamo di subire anche noi gli effetti pericolosi della mentalità per la quale "Dio non è morto. È vivo, ma sta lavorando a un progetto meno ambizioso". Non possiamo certo rassegnarci, sentiamoci invitati a sollevare lo sguardo... *"Poi lo condusse fuori e disse: Guarda in cielo e conta le stelle"*.

*Perché le mie tre virtù, dice Dio.*

*Le tre virtù mie creature.*

*Sono esse stesse come le mie altre creature.*

*Della razza degli uomini.*

*La Fede è una Sposa fedele.*

*La Carità è una Madre.*

***La Speranza è una bambina da nulla.***

***Che è venuta al mondo il giorno di Natale dell'anno scorso.***

***Che gioca ancora con babbo Gennaio.***

***Eppure è questa bambina che traverserà i mondi.***

***Questa bambina da nulla.***

***Lei sola, portando le altre, che traverserà i mondi compiuti.***

*Come la stella ha guidato i tre re fin dal fondo dell'Oriente.*

*Verso la culla di mio figlio.*

*Così una fiamma tremante.*

*Lei sola guiderà le Virtù e i Mondi.*

*Una fiamma bucherà delle tenebre eterne...*

***La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi e non si nota neanche...***

*E non si fa attenzione, il popolo cristiano non fa attenzione che alle due sorelle grandi.*

*La prima e l'ultima.*

*E non vede quasi quella che è in mezzo.*

***La piccola, quella che va ancora a scuola.***

***E che cammina.***

***Persa nelle gonne delle sue sorelle.***

***E crede volentieri che siano le due grandi che tirino la piccola per la mano.***

***In mezzo.***

***Tra loro due.***

***Per farle fare quella strada accidentata della salvezza.***

***Ciechi che sono che non vedono invece***

***Che è lei nel mezzo che si tira dietro le sue sorelle grandi.***



*E che senza di lei loro non sarebbero nulla.*

*Se non due donne già anziane.*

*Due donne di una certa età.*

*Sciupate dalla vita.*

*È lei, quella piccina, che trascina tutto.*

*Perché la Fede non vede che quello che è.*

*E lei vede quello che sarà.*

*La Carità non ama che quello che è.*

*E lei, lei ama quello che sarà.*

(Charles Péguy: *La speranza bambina*, da *Il portico del mistero della seconda virtù*)

## CONVERSIONE

In una delle sue ultime pubblicazioni, *Pastorale 4.0. Eclissi dell'adulto e trasmissione della fede alle nuove generazioni*, don Armando Matteo, neo Sottosegretario Aggiunto della Congregazione della Dottrina della Fede, introduce il suo lavoro con una frase attribuita ad Albert Einstein: “*Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare sempre le stesse cose*”.

Continua, l'autore, con una immagine tanto simpatica quanto efficace: “*Unicamente chi è afferrato da una sorta di follia può, in verità, immaginare di annunciare per la successiva stagione la vendita di fagioli (i risultati nuovi), mentre getta nella terra del suo campo la sementa dei piselli (le azioni di sempre)*”.

Se applicassimo questo principio alla pastorale potremmo dire che non possiamo sperare di ottenere risultati diversi, mettendo all'opera sempre i medesimi meccanismi, sarebbe un'autentica forma di follia.

Di fronte ai risultati, a volte scarsi e deludenti, che registriamo in ordine ai cammini di iniziazione cristiana, alla partecipazione dei nostri fedeli alle proposte di formazione o di catechesi o alla messa; al calo delle vocazioni al matrimonio sacramento, alla vita consacrata e al ministero sacerdotale ..., dopo un tempo prolungato di pandemia che ha messo a dura prova, per tanti motivi, noi tutti, le nostre comunità, i nostri programmi e abitudini, sentiamo il bisogno di un rinnovamento. Anche se, dobbiamo riconoscerlo, sono tante le proposte che ci vengono offerte, ed è difficile trovare una soluzione efficace.

Da tempo Papa Francesco ci invita a prendere coscienza che ci troviamo davanti non ad un'epoca di cambiamenti ma a qualcosa di ben più radicale: un cambiamento d'epoca che domanda un importante e radicale cambiamento di mentalità e di mentalità pastorale.

Il Cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, nella introduzione ai lavori dell'ultima Assemblea dei vescovi (24-27 maggio 2021), ha affermato: “*oggi la Chiesa che è in Italia è chiamata ad un discernimento che generi conversione, comunione e corresponsabilità. Disegnare forme rinnovate è la nostra*



*responsabilità odierna. In continuità con la storia di una Chiesa di popolo che, tanto più dopo le prove degli ultimi due anni, è chiamata a una propulsione rinnovata, che guardi ai processi, punti sulle relazioni, a partire dal concreto vissuto di ciascuno, sappia entrare con calore nelle pieghe della vita delle donne e degli uomini per offrire parole e testimonianze di speranza”.*

In un documento della Congregazione per il Clero del 20 giugno 2020 su *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, c'è il paragrafo VI che porta questo titolo: *Dalla conversione delle persone a quella delle strutture*. Mi pare che questo titolo ci rimandi a due tipologie di conversione: la prima ha a che fare con l'efficacia, la capacità di raggiungere i propri obiettivi; la seconda con l'efficienza, la capacità di organizzarsi, di dotarsi di strutture, strumenti.

La prima conversione, in ordine all'efficacia, riguarda soprattutto le persone, è necessaria, primaria. La seconda conversione, che tocca l'efficienza riguarda piuttosto le strutture (quelle materiali, quelle organizzative, gli organismi), è importante, conseguente.

Una diocesi, come anche una comunità parrocchiale, un presbiterio come anche un singolo sacerdote, devono preoccuparsi e impegnarsi giustamente per essere efficienti e prima ancora efficaci.

L'itinerario che quest'anno abbiamo percorso attraverso gli incontri mensili dei *Ritiri del clero*, ci ha permesso di approfondire, attraverso l'ascolto dei relatori e il confronto tra di noi, due temi che ritengo molto importanti per la nostra spiritualità e il nostro servizio sacerdotale: il discernimento spirituale e le relazioni. Al primo tema abbiamo dedicato tre incontri con l'aiuto di Marina Stremfelj e padre Marko Rupnik; per i successivi tre incontri, sul secondo tema, siamo stati aiutati da padre Amedeo Cencini, don Gabriele Quinzi e Rosalba Manes.

Abbiamo approfondito l'importanza e la bellezza della relazione tra di noi e la necessità di averne cura perché ne va della qualità della nostra vita di sacerdoti, chiamati dal Signore a formare un presbiterio. Non si capirebbe e non avrebbe senso pensarci e affannarci anche in tanti impegni ma scollegati dai nostri confratelli o dagli appuntamenti ordinari che permettono di incontrarci, di condividere, di sperimentarci come un presbiterio, di camminare insieme, anche se non è sempre facile. A tal proposito desidero ricordare che da quando sono arrivato ho ripetutamente invitato tutti a partecipare ai nostri incontri, a scriverlo sull'agenda come primo tra tutti gli impegni. Mi rendo conto che in questo ambito abbiamo ancora bisogno di crescere e di farlo con maggiore convinzione e determinazione. Non ci sono motivi per cui si possa arrivare a decidere di non partecipare, di tirarsi fuori: dobbiamo necessariamente dare una svolta positiva in questo ambito.



## UNITÀ

Possiamo concentrare la nostra attenzione sulla conversione delle persone, fermandoci a riflettere su una fondamentale conversione, secondo il mio parere la prima, richiesta a noi sacerdoti per diventare sempre di più un presbiterio efficace, in grado di raggiungere l'obiettivo di continuare la missione di Gesù maestro, sacerdote e pastore nel servizio del popolo di Dio: conversione all'unità come koinonia.

Se non siamo uniti a Gesù e tra di noi per l'amore vicendevole, non possiamo far nulla e siamo in balia del demonio. A tal proposito San Bernardo di Chiaravalle (sec. XII) dice che: «Il demonio teme poco coloro che digiunano, coloro che pregano anche di notte, coloro che sono casti, perché sa bene quanti di questi ne ha portato alla rovina. Ma coloro che sono concordi e che vivono nella casa di Dio, con un cuor solo, uniti a Dio e fra loro nell'amore, questi producono al demonio dolore, timore, rabbia. Questa unità della comunità non solo tormenta il nemico, ma anche attira la benevolenza di Dio» (*Opera omnia di San Bernardo*, Vol. IV, Milano 2000, p. 639).

Su questo punto, permettetemi di richiamare alcuni passaggi dell'omelia che ho tenuto nella Messa Crismale di quest'anno.

“Oggi, noi sacerdoti, ricordiamo la nostra ordinazione, quando il vescovo ha unto con il sacro crisma le palme delle nostre mani, mentre eravamo inginocchiati davanti a lui, pronunciando queste parole: *Il Signore Gesù Cristo, che il Padre ha consacrato in Spirito Santo e potenza, ti custodisca per la santificazione del suo popolo e per l'offerta del sacrificio*. Quel rito esplicativo ci ha detto che con l'unzione siamo stati presi in custodia, accolti dal Consacrato, Gesù Cristo. Questo siamo! Mi piace pensare che noi sacerdoti siamo stati scelti, come Davide, non perché i migliori, i primi, i più intelligenti. Siamo stati chiamati perché così è piaciuto a Dio, alla sua libertà e, seppur piccoli, deboli, inesperti, siamo preziosi perché scelti, accolti e accompagnati da Lui per una grande avventura a favore del suo popolo... Sentiamoci uniti nel ministero sacerdotale e, in forza di questa unità, inviati al servizio del popolo di Dio. Rinnoviamo allora, con tutto il cuore, il desiderio e l'impegno ad operare affinché l'unità del presbiterio, nella quale siamo stati inseriti in forza del sacramento, risulti visibile e riconoscibile come una bella testimonianza per tutto il popolo di Dio, del quale anche noi facciamo parte, che vive in questa Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie.

Mettiamo in pratica con convinzione le parole di Gesù che ascolteremo questa sera nella *Messa in Coena Domini*: “anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri”. Così le commentava don Tonino Bello: “... la prima attenzione, non tanto in ordine di tempo quanto in ordine di logica, dobbiamo esprimerla all'interno delle nostre comunità, servendo i fratelli e lasciandoci servire da loro ... Ma prima ancora di coloro che ordinariamente stazionano fuori del cenacolo, ci sono coloro che condividono con noi la casa, la mensa, il tempio. Solo quando hanno asciugato le caviglie dei fratelli, le nostre mani potranno fare miracoli sui polpacci degli altri



*senza graffiarli. E solo quando sono stati lavati da una mano amica, i nostri calcagni potranno muoversi alla ricerca degli ultimi senza stancarsi”.*

Siamo un presbiterio. Uno, e non la somma o l'accostamento di tante persone o di vari gruppi! Per questo, ogni nostro pensiero, ogni nostro affetto, ogni nostro comportamento non possono che andare nella direzione di chi vuole rafforzarne l'unità. Mai indebolirla o minarla!

Chiedo al Signore, per noi, lo Spirito che animò Pietro e Paolo all'inizio della storia della Chiesa, con le parole del prefazio della solennità che viene celebrata in loro onore:

*“Tu hai voluto unire in gioiosa fraternità i due santi apostoli: Pietro che per primo confessò la fede nel Cristo, Paolo, che illuminò le profondità del mistero; il pescatore di Galilea, che costituì la prima comunità con i giusti di Israele, il maestro e dottore che annunciò la salvezza a tutte le genti. Così, con diversi doni, hanno edificato l'unica Chiesa ...”.*

Persone diverse, come diverse sono le modalità di essere apostoli e santi. Due persone ... unite in gioiosa fraternità per edificare l'unica Chiesa.

Anche noi, siamo un presbiterio per l'edificazione gioiosa di un'unica Chiesa. Il fatto di essere diversi gli uni dagli altri è una ricchezza, non un ostacolo, perché il nostro obiettivo non è l'uniformità ma l'unità. L'unità che dobbiamo sentire come punto di partenza e punto di arrivo da maturare e rafforzare sempre di più. Unità come koinonia, comunione fondata sulla fede in Gesù crocifisso e risorto”.

Nella nostra Diocesi, sulla scia del Sinodo diocesano, con l'aiuto degli Orientamenti Pastoralì, abbiamo avviato un cammino sinodale dove è importante camminare insieme, avendo lo stesso orizzonte e obiettivi comuni da raggiungere: quest'anno, *Chiesa povera per i poveri*. Ciò che desideriamo, come chiesa diocesana, è maturare e crescere nella comunione. Proprio in questi giorni con le nostre comunità parrocchiali, attraverso la condivisione e l'ascolto reciproco, stiamo prendendo consapevolezza di tutto questo come misura del cammino vissuto nell'anno pastorale che sta per concludersi.

La segreteria del Sinodo dei Vescovi, come sappiamo, ha proposto un percorso sinodale per arrivare nel 2023 a celebrare un Sinodo sul tema della sinodalità. La Chiesa in Italia si appresta a vivere un itinerario quinquennale sulla sinodalità. A breve, una commissione nazionale ci offrirà delle indicazioni concrete per comporre in sintonia questi diversi approcci. È chiaro che noi sacerdoti, noi presbiterio non possiamo perdere questa occasione di testimonianza a proposito del camminare, crescendo nella comunione tra di noi e con tutto il popolo di Dio: non potrà che essere il nostro impegno principale.

A tutti voi il mio grazie e il mio augurio di buon cammino.

✠ Leonardo D'Ascenzo  
+ *Leonardo D'Ascenzo*  
Arcivescovo